POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

I sistemi del welfare locale

Original
I sistemi del welfare locale / Davico, Luca - In: Recuperare la rottaSTAMPA. - Torino : Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi, 2017. - ISBN 978-88-941152-4-6. - pp. 205-217

Availability:
This version is available at: 11583/2725871 since: 2019-02-20T17:23:46Z

Publisher:
Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

21 September 2024

13. I SISTEMI DEL WELFARE LOCALE

Provando a riepilogare sinteticamente quanto emerso dalle analisi condotte nei paragrafi precedenti, oggi le principali criticità sociali che caratterizzano il contesto torinese sono quella occupazionale (specie per i giovani e gli stranieri) e – il che purtroppo non è una novità – lo scarso livello formativo medio, tanto dei giovani quanto degli adulti.

A proposito delle disuguaglianze economiche e territoriali, diversi indicatori (anche se non tutti) segnalano una loro crescita tendenziale: ciò vale, ad esempio, per i livelli di reddito, per il mercato immobiliare, per l'aumento della fascia di famiglie povere. Dal punto di vista territoriale, a Torino città in parecchie zone – e non da oggi – risultano concentrarsi diversi problemi socio-economici (tabella 13.1). Considerando congiuntamente una batteria di indicatori critici esaminati nelle pagine precedenti[1], è possibile costruire un indice sintetico relativo ai livelli di «sofferenza» sociale in città, sulla cui base le zone che presentano la massima compresenza di problemi socio-economici sono concentrate nei quartieri Barriera di Milano e Aurora, in particolare nel quadrilatero tra la Dora, via Cigna, le vie Sempione-Gottardo e via Bologna.

Di fronte alle (vecchie e nuove) emergenze sociali, si diffondono da più parti richiami alla necessità di strutturare, a livello tanto nazionale quanto locale, politiche integrate e multisettoriali[2]: in via prioritaria, per creare «buona» occupazione, garantire un reddito minimo a chi fa più fatica, avviare nuovi progetti abitativi per le fasce deboli, rafforzare le competenze formative.

---

[1] In particolare, sono qui stati considerati i seguenti indici: tassi percentuali relativi a disoccupazione generale e giovanile, bassa occupazione femminile, bassi titoli di studio, domande di case popolari e di accesso al fondo sostegno locazione, sfratti, nuclei assistiti economicamente da Comune, Caritas, Ufficio Pio. Quindi, per ciascun indicatore, il valore più critico riscontrato in una zona statistica è stato posto pari a 100, ricalcolando in proporzione i valori per le altre aree, per poi effettuare una media di tali indici in base 100, pervenendo così all'indicatore sintetico finale.

[2] L'esigenza di politiche integrate per affrontare i diversi problemi sociali, peraltro, è un *leitmotiv* che ritorna da decenni nei piani e progetti orientati alla sostenibilità: dal Rapporto Bruntland dell'ONU, del 1987, ai tanti progetti di riqualificazione urbana degli anni Novanta e Duemila, ai più recenti piani Europa 2020 e Smart cities.

Tabella 13.1. **Indicatore sintetico di disagio socio-economico a Torino, per aree**
Media indici, pari a 100 i valori elevati di disagio; elaborazione su dati di fonti varie

Zona corso Vercelli	82,7	Cenisia	48,3	Pozzo Strada ovest	39,6
Zona piazza Respighi	81,2	Centro storico ovest	48,3	Lesna	39,4
Aurora	73,1	Zona via Tunisi	48,1	Zona piazza D'Armi	38,9
Borgo Dora	67,9	Parella nord	47,7	Gerbido	38,8
Zona piazza Sofia	65,9	Millefonti Molinette	46,7	Zona via Capriolo	37,7
Vallette	64,2	San Salvario	45,9	Centro storico est	36,8
Zona Parco Dora	63,7	Zona via San Donato	44,9	Zona via De Sanctis	36,4
Falchera	59,8	Fioccardo piazza Zara	44,1	Zona piazza Guala	36,4
Zona via G. Dina	59,1	Crocetta sud	43,4	Zona via Cibrario	36,1
Zona Carcere	55,5	Zona via P. Buole It. '61	43,3	Zona Parco Ruffini	36,1
Zona via Artom	55,5	Zona strada Cacce	43,2	Zona via San Marino	35,9
Bertolla Stura	55,4	Zona Fiat via Plava	43,0	C. Dante Pilonetto Cavoretto	35,8
Borgo Vittoria	55,2	Zona corso Marche	41,9	Villaretto	35,7
Madonna Campagna	55,2	Zona Campus Einaudi	41,2	Santa Rita	34,9
Lucento	51,7	Parella sud	41,0	Cit Turin	33,7
Zona villaggio Snia	51,5	Mirafiori nord	40,9	Madonna Pil. e collina nord	32,1
Zona Osp. Amedeo S.	51,4	Zona piazza Nizza	40,8	Zona corso Stati Uniti	30,8
San Paolo nord	48,9	Vanchiglietta Sassi	40,7	Zona corso Vinzaglio	30,6
Zona Juve Stadium	48,5	San Paolo sud	40,6	Borgo Po e collina sud	27,9

Diversi osservatori concordano nel sottolineare che l'impoverimento e la marginalità di fasce rilevanti di popolazione possono generare forti rischi di tenuta della coesione sociale e, a lungo andare, della stessa democrazia[3]. Le questioni in ballo sono, contemporaneamente, etiche (quanto è socialmente accettabile l'emarginazione di significativi strati di popolazione?), economiche e politiche. Gli economisti hanno a lungo discusso se la disuguaglianza sociale sia o no funzionale alla crescita economica; negli ultimi anni, diversi rapporti di autorevoli istituzioni internazionali (come FMI e OCSE) hanno espresso considerazioni piuttosto nette in proposito: «Una minore disuguaglianza netta è fortemente correlata con una crescita più veloce e più durevole»; «Se la quota di reddito del

[3] Anche il Papa ha sottolineato che «la democrazia, inclusiva e partecipativa, presuppone sempre un'economia e un mercato che non escludono; la crescita delle disuguaglianze e della povertà mette a rischio la democrazia» (dal discorso all'assemblea plenaria del Pontificio consiglio della giustizia e della pace, 2 ottobre 2014).

20% più ricco aumenta, la crescita del PIL diminuisce nel medio termine», anche perché «più alta è la possibilità che le famiglie a basso reddito non investano più in istruzione»[4].

Sul piano politico, in Occidente, lungo le più evidenti e marcate «fratture sociali» contemporanee (generazionale, etnica e centro/periferia[5]; Lodi Rizzini 2017) stanno emergendo segnali preoccupanti, in forme e a livelli di gravità differenti tra nazioni e città: il malcontento sociale talvolta segue ancora i canali classici dell'era moderna (ad esempio, estremismi di sinistra e di destra), talaltra assume forme più tipiche dell'epoca post-moderna (movimenti «populisti», radicalismo religioso)[6]. Anche il ventaglio dei metodi si presenta variegato: da quelli pacifici (voto «di protesta») a quelli violenti (rivolte nei quartieri ghetto, barricate, occupazioni) fino a gravi comportamenti criminali (da più parti la marginalità sociale è riconosciuta come una delle cause del rinascente terrorismo).

---

[4] Le tre citazioni sono tratte, nell'ordine, da Ostry et al. 2014, Dabla-Norris et al. 2015, OECD 2014.

[5] Il tema delle periferie in crisi è ben presente nel dibattito torinese (anche in occasione delle elezioni amministrative del 2016), come conferma un'indagine condotta lo scorso anno dal *Rapporto «Giorgio Rota»* tra decine di testimoni qualificati torinesi (politici, operatori dei settori pubblico, privato profit e non profit): «Una criticità è il divario fra i primi e gli ultimi: i dati sono allarmanti, povertà, disagio giovanile, sfratti; la forbice in questi anni è aumentata notevolmente»; «I giovani rischiano di diventare i nuovi poveri, l'investimento sui giovani è sempre più scarso ed è sempre più scarsa la propensione a delegare loro nuove responsabilità, Torino rischia di diventare sempre più una città vecchia»; «Ora è molto piacevole camminare per le vie del centro, ma resta il tema delle periferie da recuperare, i parchi sono spesso in stato di abbandono, non si possono creare mondi separati»; «Bisogna mettere a posto le periferie, tema che si scopre a ogni campagna elettorale, ma la questione è come riqualificarle senza risorse della città»; «Nelle case di ringhiera c'era molta più solidarietà reciproca, ora questo welfare interno lo fanno solo gli immigrati; una volta la gente si trovava al circolo, oggi si incontra per fare le ronde»; «La questione sicurezza parte dal benessere delle periferie, che oggi sono dormitori o luoghi di spaccio»; «La sicurezza urbana non si fa solo con i vigili o con le telecamere, servono investimenti sul welfare, per integrare extracomunitari e torinesi, per diminuire le sacche di povertà».

[6] Da un lato, oggi molte categorie sociali deboli sono parcellizzate (si pensi ai giovani precari) e/o in conflitto tra loro, ben distanti dal poter creare quella massa critica – come avvenne, ad esempio, per il proletariato urbano novecentesco – in grado di coalizzarsi, lottare e ottenere riforme sociali. Dall'altro, forme emergenti di fondamentalismo raccolgono consensi a vari livelli, specie tra chi vive nei quartieri «ghetto». Sulle relazioni tra marginalità sociale e sommosse urbane si veda, ad esempio, Lodi Rizzini 2016; su come una finalità «giustizialista», contro gli squilibri sociali, sia alla radice dei percorsi di molti terroristi contemporanei, si veda l'accurata analisi di L. Pezzullo, *Aspetti psicosociali del terrorismo*, in L. Peirone, *La vita ai tempi del terrorismo*, Ordine degli Psicologi del Piemonte, 2017.

Di fronte a tali criticità, risulta sempre più evidente come in gran parte i modelli di welfare novecenteschi non siano più in condizione di fornire risposte adeguate. Peraltro, non si tratta di una novità, giacché di «crisi del welfare» si discute ormai almeno da un trentennio, così come delle soluzioni «alternative», grosso modo riconducibili alle seguenti principali linee (Baccini e Pacini 2016; Vecchiato 2016):

- riequilibrio tra settori del welfare, spesso fortemente sbilanciati a vantaggio di alcuni e a discapito di altri[7];
- mix organizzativo e gestionale pubblico-privato: welfare *society* (anziché *state*), «sussidiarietà», «secondo welfare» ecc.;
- miglioramento di efficacia ed efficienza dei servizi e, quindi, anche dei sistemi di coordinamento e monitoraggio;
- servizi di welfare non più come mera «donazione», bensì in grado sia di rafforzare i soggetti utenti (*empowerment*) sia di responsabilizzarli e attivarli in reti di scambio reciproco di servizi (welfare «di comunità», «generativo»).

Non è certo questa la sede per un bilancio esaustivo sui tentativi, i successi e i fallimenti delle politiche di welfare in Italia; tuttavia, si può sottolineare come da più parti vengano richiamate due (storiche) debolezze nazionali: la difficoltà a fare sistema e una scarsa attitudine al monitoraggio e alla valutazione (Ferrera e Maino 2013, 9). Riguardo a quest'ultimo aspetto, pur se con fatica, tale prassi sta cominciando a diffondersi, specie in alcuni processi che vedono protagonisti soggetti del terzo settore[8]. Al tempo stesso, sembra permanere una certa tendenza ad avviare nuovi progetti, riforme, innovazioni ecc., abbandonando (del tutto o progressivamente) quelli in essere prima ancora di averne valutato a fondo successi e insuccessi.

Il *Piano regolatore sociale*, lanciato nel 2008 dal Comune di Torino per censire e coordinare tutti i servizi sociali pubblici e privati,

---

[7] Nel nostro Paese, nonostante decenni di dibattiti (e qualche riforma), il welfare resta fortemente squilibrato: l'Italia è prima nell'UE per quota di PIL in spesa pensionistica e, all'opposto, penultima e ultima, rispettivamente, quanto a investimenti in protezione sociale dei giovani e delle famiglie (dati 2016; fonte: *Social Justice Report*). In Piemonte, ad esempio, per le pensioni si spende il 47,5% di tutti gli investimenti pubblici, per la sanità il 13,5%, per l'istruzione il 6,3%, per l'assistenza sociale il 3,8% (dati 2012; Russo 2014).

[8] Esempi virtuosi in tal senso sono le analisi sulle tipologie di utenti e di bisogni prodotte da associazioni di volontariato (come la Caritas), i primi casi di database e informazioni condivise (ad esempio da Ufficio Pio e Comune), il monitoraggio che (col Piano strategico 2017-2020) la Compagnia di Sanpaolo vuole applicare a tutti i progetti sostenuti.

cadde nel dimenticatoio nel giro di un paio di anni. Il *Piano di zona*, che la Regione chiedeva a ciascun consorzio socio-assistenziale di elaborare entro il 2010, nel caso di Torino è prima slittato temporalmente, quindi è stato scorporato in quattro «tavoli» tematici (povertà, casa, minori, integrazione socio-sanitaria), di cui solo il primo ha compiuto passi avanti significativi. A fine 2015 la Regione ha lanciato un nuovo *Patto per il sociale*, articolato attorno a tre principali obiettivi strategici: contrastare la povertà, migliorare l'integrazione tra servizi sociali e sanitari, sviluppare politiche di sostegno a famiglie e genitori; il tutto attraverso processi partecipati e collaborativi tra pubblico e privato. A maggio 2016, «nel perimetro» del Patto della Regione, la Città metropolitana torinese ha messo a punto un proprio *Piano sociale metropolitano*: ai tre obiettivi indicati dalla Regione ha aggiunto le pari opportunità di genere, per il resto ribadendo l'enfasi su governance, condivisione di informazioni, «fare rete» tra servizi pubblici e privati, riflettere sull'operato dei servizi sociali pubblici (p. 7); ogni zona omogenea, tra cui il capoluogo, avrebbe quindi dovuto predisporre un proprio piano locale. Di recente il Comune di Torino ha preferito concentrarsi su una razionalizzazione delle risorse umane, allo scopo di far fronte a bisogni e richieste crescenti con un numero minore di operatori sociali.

In ogni caso, molti osservatori concordano nel definire quello torinese un caso «virtuoso»[9], con livelli di collaborazione tra istituzioni ed enti superiori alla media nazionale, benché non manchino alcune criticità (si veda, ad esempio, la scheda 13.1 oltre).

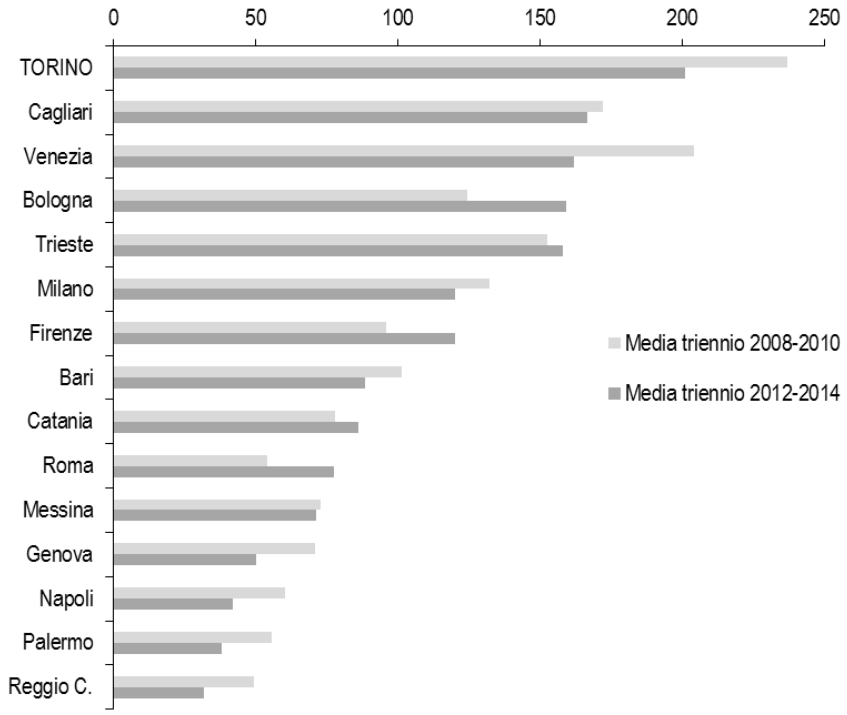
Quel che è certo è che, rispetto ad altre metropoli italiane, a Torino risultano particolarmente consistenti gli investimenti in assistenza sociale[10], in termini di risorse sia economiche sia umane. Gli

[9] Tra le «buone pratiche» viene spesso citato il Tavolo di coordinamento rete contrasto alla povertà, in cui «il Comune ha svolto in modo attivo il suo ruolo di driver, […] attivando reti sociali di cui fanno parte le principali realtà del terzo settore attive nel territorio torinese» (intervista a Nanni Tosco, presidente dell'Ufficio Pio, in Arduini 2016). Un altro esempio di integrazione (anche fisica) è dato dal «distretto sociale» circostante l'Opera Pia Barolo: negli isolati tra le vie Cottolengo, Cigna, San Pietro in Vincoli e Robassomero si concentrano sedi e servizi di 7 associazioni e onlus, 2 cooperative sociali, 6 strutture di housing sociale e 3 di assistenza sanitaria per fasce deboli, 2 centri religiosi (uno cattolico, uno ortodosso), la sede della Fondazione Operti (politiche attive del lavoro) e quella dell'Ufficio pastorale migranti. È in via di progettazione una piattaforma unificata tra queste realtà, per raccogliere dati e gestire i servizi in modo unificato.

[10] In termini di numero assoluto di utenti e di prestazioni erogate, i principali fronti di impegno assistenziale del Comune di Torino sono il sostegno domiciliare ed economico agli anziani (con quasi 35.000 utenti), i servizi per gli stranieri (15.000),

stanziamenti del Comune, pur ridottisi negli ultimi anni, rimangono di gran lunga i più rilevanti in Italia (figura 13.1).

Figura 13.1. **Spese dei Comuni per l'assistenza sociale**
Euro per abitante; fonte: Openbilanci



Quanto al terzo settore impegnato nell'assistenza sociale, Torino risulta il quinto capoluogo metropolitano per numero di volontari in rapporto alla popolazione residente, dopo Bologna (23), Venezia (25), Firenze (27) e Cagliari (29). Se si considerano congiuntamente i due aspetti – investimenti del Comune e diffusione del volontariato – pare emergere non tanto un rapporto di sostituzione

l'assistenza economica e formativa ai minorenni (8.000), gli interventi residenziali e di affido per persone diversamente abili (7.500), l'affido o adozione di minorenni o il loro inserimento in comunità alloggio (6.500), il supporto economico e lavorativo (5.500) e il servizio taxi (4.500) per persone diversamente abili, l'accoglienza di homeless in centri notturni (4.500), le comunità alloggio per anziani (1.500); dati medi arrotondati per il triennio 2012-2014; fonte: Comune di Torino.

(col terzo settore che supplisce a un investimento pubblico carente) bensì una sorta di virtuosa relazione sinergica (tabella 13.2).

Tabella 13.2. **Assistenza sociale nei capoluoghi metropolitani: livelli di spesa del Comune e di diffusione del volontariato**

Elaborazione su dati 2012-2014 Openbilanci e Censimento Non profit Istat 2011

		Diffusione del volontariato assistenziale		
		Alta	Media	Bassa
Spesa sociale da parte del Comune	Alta	Torino Cagliari Venezia Bologna Trieste	–	–
	Media	–	Milano Firenze Roma Bari	Catania
	Bassa	–	Genova	Messina Reggio C. Napoli Palermo

La maggior parte delle metropoli italiane, infatti, presenta livelli simili di impegno dei Comuni e del volontariato: entrambi scarsi in quasi tutte le realtà del Sud, entrambi elevati in altre città, tra cui Torino. Un effetto sostitutivo, se mai, sembra parzialmente emergere nel caso del settore profit: l'incidenza di imprese private nell'assistenza sociale e nella sanità (in rapporto alla popolazione residente) presenta infatti i valori più elevati in gran parte delle metropoli in cui risultano meno impegnati Comuni e volontariato: a Catania ve ne sono 75,3 ogni 100.000 abitanti, a Palermo 75,1, a Milano 69,3, a Trieste 68,9, a Napoli 66,1, a Roma 65,1, a Messina 56,8. Valori decisamente più bassi si registrano, invece, a Torino (48,5), Bologna (45,8), Firenze (35,1), Venezia (30,5); dati 2012, fonte: Infocamere Telemaco Stockview.

Nella cintura torinese i servizi sociali sono gestiti da consorzi intercomunali. L'incidenza di persone assistite da tali consorzi (in rapporto alla popolazione residente) risulta in genere inferiore rispetto ai livelli registrati nel capoluogo (tabella 13.3), con l'eccezione dell'area di Settimo e del Rivolese; in entrambe le zone, tra

l'altro, l'incidenza di utenti è di recente in aumento, mentre sta diminuendo nella zona di Grugliasco-Collegno e nell'area nord-ovest, tra Pianezza e Venaria.

Anche per quanto riguarda la ripartizione dei finanziamenti ai consorzi emergono differenze talora significative: in genere, l'onere più rilevante è a carico dei Comuni[11], tuttavia in alcuni contesti risulta sopra la media il contributo della Regione (ad esempio nel Chierese o nel Carmagnolese) oppure dell'ASL (come nel Ciriacese o nella zona tra Pianezza e Venaria).

Tabella 13.3. **I servizi socio-assistenziali nell'area torinese**
Elaborazioni su dati Regione Piemonte

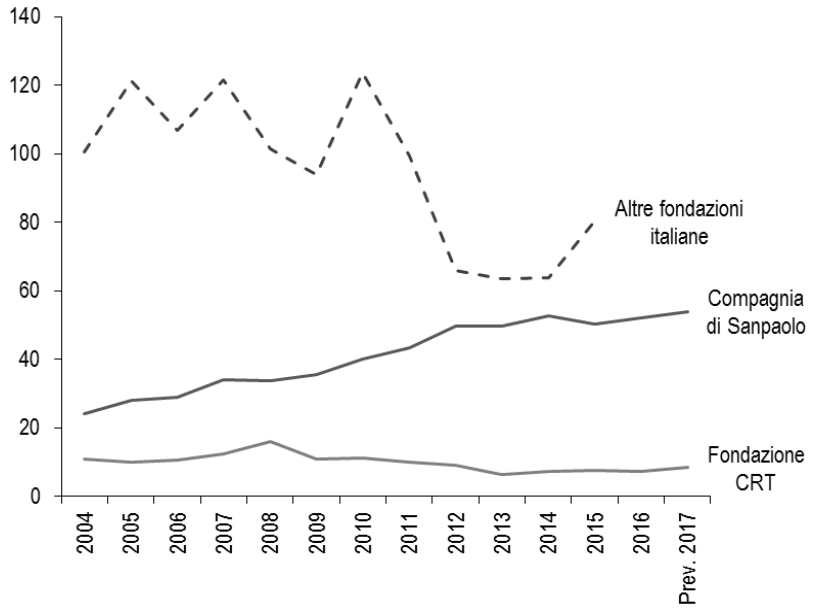
	Totale utenti	Utenti ogni 100 abitanti			Ripartizione % dei finanziamenti ai Consorzi			
	2014	2010	2014	Var. % 2010-2014	Regione	Comuni	ASL	Altri
Comune Torino	71.356	8,0	7,9	–1,3	25,5	61,6	3,7	9,1
Cisa - Gassino S. Mauro Castiglione e altri 4	2.824	7,0	6,9	–1,8	35,7	36,9	23,9	3,4
Cissp - Settimo S. Benigno Volpiano	7.549	6,1	8,9	+45,5	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Cis - Ciriè Borgaro Caselle e altri 14	6.185	6,6	6,4	–2,9	26,0	27,5	27,9	18,6
Cissa - Pianezza Alpignano Venaria e altri 5	4.506	6,6	5,1	–22,5	23,6	39,8	25,7	11,0
Cisa - Rivoli Villarbasse Rosta	4.752	5,4	8,3	+52,7	28,4	58,8	2,2	10,6
Cisap - Grugliasco Collegno	5.130	8,2	5,8	–29,1	37,3	58,1	0,0	4,6
Cidis - Orbassano Beinasco Rivalta e altri 3	4.292	3,8	4,4	+16,6	34,3	62,0	0,4	3,3
Cisa - Nichelino Vinovo Candiolo None	3.413	4,8	4,4	–8,2	33,7	55,3	0,0	11,0
Cissa - Moncalieri Trofarello La Loggia	2.930	4,1	3,8	–7,0	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Css - Chieri Santena e altri 16	4.601	4,6	4,8	+6,5	39,8	46,4	8,5	5,3

Un altro indubbio punto di forza per le politiche sociali nell'area torinese è costituito dall'ingente sostegno garantito dalle due fondazioni di origine bancaria cittadine, soprattutto da parte della Compagnia di Sanpaolo. Quest'ultima, in controtendenza con la media delle fondazioni bancarie italiane, ha continuamente aumentato le erogazioni per interventi socio-assistenziali già ben prima del-

[11] Nella cintura torinese – con importi ben distanti da Torino, che nel triennio 2012-2014 ha speso 201 euro per abitante – i Comuni che più investono in assistenza sociale sono Collegno (96 euro), Beinasco (88), Nichelino (85) e Rivalta (84); quelli che spendono meno, invece, sono Rivoli (57 euro per abitante), Borgaro (50) e San Mauro (20); fonte: Openbilanci.

l'esplodere della crisi del 2008. La situazione torinese, sotto questo profilo, è assolutamente eccezionale, in quanto negli anni recenti le erogazioni di Compagnia di Sanpaolo e Fondazione CRT sono state quasi pari all'ammontare complessivo speso per progetti di assistenza da tutte le altre 86 fondazioni di origine bancaria operanti in Italia (figura 13.2).

Figura 13.2. **Erogazioni delle fondazioni di origine bancaria italiane a sostegno di progetti nel settore socio-assistenziale**
Fonti: Compagnia di Sanpaolo, Fondazione CRT, ACRI



Nel caso della Compagnia di Sanpaolo, i principali progetti in campo socio-assistenziale sono il Fondo per il contrasto alla povertà educativa nella fascia 0-17 anni (21 milioni di euro investiti nel 2016), *Articolo+1* (inserimento giovani a bassa occupabilità; 3 milioni), *Reciproca solidarietà e lavoro accessorio* (lavoro per membri di famiglie in difficoltà; 3 milioni), *Programma Housing* (per nuclei in temporanea difficoltà abitativa o economica; 3 milioni; si veda anche, nel capitolo 11, la scheda 11.2), *KIT* (attività extrascolastiche per rafforzare le competenze educative dai 6 ai 14 anni; 1,4 milioni), *Fatto per bene* (reti di prossimità a beneficio delle fasce deboli; 0,9 milioni), Fondo per il microcredito e, con Fondazione

per la scuola, il progetto *Provaci ancora Sam* (contrasto alla dispersione scolastica dalla quarta elementare in poi; 0,7 milioni). Inoltre, tramite l'Ufficio Pio della Compagnia: *Accoglienza orientamento e sostegno* per famiglie povere (6.766 utenti e 5,7 milioni di investimento nel 2015), *Percorsi* (sostegno economico e al risparmio per 409 studenti medi e universitari; 1,9 milioni), *Il Trapezio* (supporto a persone che hanno subito traumi, come un licenziamento o una malattia grave; 86 utenti e 1,7 milioni), *Estate ragazzi* per famiglie povere (3.104 giovani; 1,2 milioni). I principali progetti sostenuti dalla Fondazione CRT sono *Iniziativa lavoro* (per facilitare l'accesso al lavoro di under 30 e adulti a bassa qualifica), *Giovani investimenti* (per contrastare la dispersione scolastica a Porta Palazzo e a Barriera di Milano), *Vivomeglio* (tirocini e borse lavoro per persone diversamente abili).

Nel complesso, dunque, la realtà torinese oggi pare davvero il contesto metropolitano italiano in cui la nozione di «welfare mix» ha raggiunto un livello elevato di concreta attuazione[12]. Basti pensare che – sebbene i dati non siano perfettamente confrontabili – soltanto le otto maggiori associazioni di volontariato assistenziale torinese rispondono ogni anno ai bisogni di oltre 100.000 utenti (più o meno come i Servizi sociali del Comune); in termini di risorse umane, il terzo settore socio-assistenziale mette in campo a Torino circa 17.000 volontari, cui si aggiungono i 1.400 operatori del Comune e dei Servizi sociali circoscrizionali; lo stanziamento annuo delle fondazioni bancarie per progetti assistenziali (per la gran parte nell'area torinese) è di circa 60 milioni, che si aggiungono ai 190 spesi dal Comune di Torino.

[12] A maggio 2017 la Regione Piemonte ha pubblicato *WeCaRe*, un piano (finanziato con 20 milioni di euro del FSE Fesr) per sostenere sperimentazioni innovative stimolando processi di governance locale tra pubblico, privato e terzo settore; l'obiettivo è di creare «distretti di coesione sociale» e lanciare progetti ad «ampio impatto sociale e di minor entità finanziaria» (Regione Piemonte 2017).

Scheda 13.1. **Il sistema del welfare torinese, secondo i testimoni qualificati intervistati nel biennio 2015-2016 per il *Rapporto «Giorgio Rota»***

Dalle interviste emerge una diffusa consapevolezza circa la necessità di ridisegnare i piani del welfare, tenendo conto della stagione di penuria di risorse economiche in cui ci si trova oggi a operare. Pur riconoscendo gli indubbi punti di forza del sistema torinese dei servizi, alcuni intervistati sottolineano l'esigenza di rafforzare, da un lato, le forme di coordinamento tra pubblico e privato, e, dall'altro, di riconsiderare le dinamiche organizzative interne alla macchina pubblica, puntando a un maggiore coordinamento dei servizi sociali esistenti, a uno snellimento delle procedure, a una riduzione dei costi amministrativi, a una selezione degli interventi secondo criteri di priorità e urgenza. Tutto ciò per migliorare i livelli di efficienza dei servizi, rispondendo in modo più adeguato, tempestivo e puntuale a richieste e bisogni vecchi e nuovi che emergono dal tessuto sociale.

Non funziona questa settorializzazione eccessiva: i problemi lavoro e assistenza non possono seguire almeno tre canali differenziati, devono per forza essere coordinati (volontario)

Nelle politiche del lavoro, ad esempio, sono sulla scena sei-sette tipologie di attori (pubblici, privati, agenzie formative, reti, università ecc.) e manca un quadro unico e chiaro sulle rispettive competenze (funzionario pubblico)

Come Comune in questi anni abbiamo cercato di trovare soluzioni e strumenti alternativi che permettessero di mantenere inalterato il livello degli investimenti e dei servizi offerti; oggi tutto ciò sta diventando impossibile (funzionario pubblico)

Per la lotta alla povertà, saranno dieci anni che il Comune non si aggiorna; anche nelle circoscrizioni i servizi sociali decentrati lamentano poche risorse e persone, così i procedimenti di presa in carico hanno una durata eterna (politico)

La nostra città sa offrire lezioni di collaborazione, coordinamento e progettualità: spesso funziona dal punto di vista operativo, ma è deficitaria nella programmazione di visioni e compiti evolutivi (ricercatore)

Il nostro welfare garantisce moltissimo, i cittadini sono abituati ad avere risposte anche a problemi non fondamentali, ora che si stanno riducendo i servizi sembra uno scandalo. Dobbiamo pensare a un welfare che aiuti le persone nel momento del massimo bisogno, dando gli strumenti per uscire dalla situazione (politico)

Manca un paracadute sociale, non assistenziale: si osano esperimenti interessanti, ad esempio nel social housing, ma in altri ambiti non c'è nulla (funzionario pubblico)

Anche progetti innovativi (come sharing economy, social housing ecc.) sono pochi, poco significativi, troppo cari. La domanda è aumentata, le risorse calate, il costo burocratico è alto a causa di una quantità esorbitante di dipendenti (politico)

Allo stesso tempo, pare ampiamente condivisa tra gli intervistati la convinzione secondo cui, per affrontare adeguatamente le nuove sfide al sistema di welfare, è indispensabile rilanciare forme di sussidiarietà, di partnership tra pubblico e privato, con particolare attenzione al ruolo del privato sociale. In proposito, alcuni testimoni sottolineano come tale urgenza dipenda anche dal ritardo accumulato da diversi attori, che non paiono aver finora colto in pieno la sfida rappresentata da un nuovo modello di welfare.

A Torino c'è sensibilità su questo: a volte con poche risorse si possono fare sperimentazioni, ad esempio coinvolgendo il volontariato; è importante combinare innovazione e sperimentazione di soluzioni virtuose in modo sistematico (funzionario pubblico)

Tra soggetti pubblici e privati e tra diversi soggetti del privato sociale permangono particolarismi e atteggiamenti non cooperativi (operatore privato)

Abbiamo per ogni tema una decina o quindicina di associazioni che si occupano delle stesse cose, mentre il volontariato deve fare rete, insieme al resto; modellizziamo e facciamo sistema (politico)

Torino resta un caso positivo anche grazie al ruolo delle fondazioni bancarie; inoltre sono cresciute reti di prossimità fino a poco tempo fa inimmaginabili: tra associazioni, cooperative sociali, sindacati... (dirigente terzo settore)

C'è il tema di chi può erogare servizi in accordo con la città, ma fuori da un perimetro pubblico: che si tratti di secondo welfare o di imprese di innovazione sociale o di nuove economie condivise, insomma tutte quelle aree di innovazione e soluzioni per affrontare l'organizzazione urbana, in un'epoca di minori risorse pubbliche (funzionario pubblico)

Molte associazioni si muovono sottotraccia, ma con soluzioni innovative. Su povertà e servizi sociali agiscono tanti soggetti diversi, ma manca una regia pubblica, c'è poco coordinamento (volontario)

Bisogna sostenere lo stesso livello di welfare del passato con meno risorse; in questo sarà fondamentale l'apporto dei privati e delle nuove tecnologie: ad esempio per mo-

nitorare gli anziani in casa, ridurre i posti in strutture, migliorare l'assistenza da remoto (dirigente terzo settore)

Il terzo settore non può essere usato strumentalmente, solo per risparmiare: Amministrazione e terzo settore devono trovarsi assieme per studiare nuovi modelli, ad esempio una nuova impresa sociale (imprenditore)

La Città deve coinvolgere tutti i soggetti in un Piano per lo sviluppo sociale e la responsabilità civile, non pensare solo a tappare la falla, non cercare la solita Compagnia di Sanpaolo, ma dare un riconoscimento politico ai soggetti del terzo settore (funzionario pubblico)

Tutto il tema del secondo welfare non è entrato nella testa di nessuno, per ora: andrebbero impostati dei sistemi di welfare misti, partecipati (funzionario pubblico)

Si fanno grandi chiacchiere sull'innovazione sociale, ma finora non ha prodotto nulla di significativo: ad esempio, il tema degli anziani va affrontato nei suoi vari aspetti (voucher, digitalizzazione dei servizi, innovazione, integrazione pubblico-privato), senza una difesa a oltranza di cosa c'era (volontario)